

VINCENZO CICERO

## ***Schermi della psiche. Una prefazione***

[*Screens of the Psyche. A Preface*]

Il Quaderno *Schermi della psiche. Percorsi tra immagine, corpo e narrazione* raccoglie sei contributi che, pur differenti per oggetto, impostazione teorica e metodo di analisi, risultano riconducibili a un medesimo orizzonte di ricerca: l'esplorazione del rapporto tra immagine cinematografica, costruzione della soggettività e forme della rappresentazione del disagio, del trauma, del male e della rinarrazione. Nel loro insieme, i saggi qui pubblicati mostrano come il cinema, oggetto privilegiato dell'interpretazione estetica fin dalle sue origini, possa costituire ancora un terreno particolarmente fecondo per interrogare processi psichici, dinamiche relazionali, dispositivi narrativi e tensioni culturali che investono l'esperienza contemporanea del soggetto.

Il tratto che maggiormente accomuna questi studi è l'adozione di una prospettiva non riduttiva. Le opere prese in esame non vengono assunte come mere illustrazioni di categorie teoriche già date, né come materiali da subordinare integralmente a una sola disciplina. Al contrario, ciascun contributo lavora sul presupposto che il testo cinematografico costituisca una forma complessa, nella quale dimensione narrativa, configurazione simbolica, organizzazione percettiva, coinvolgimento spettatoriale e riflessione teorica si intrecciano secondo assetti ogni volta specifici. In tal senso, il Quaderno si colloca consapevolmente in uno spazio di attraversamento tra teoria del cinema, psicologia, neuroscienze cognitive, psicoanalisi, clinica del trauma, riflessione morale e cinenarratologia.

Un chiarimento metodologico è tuttavia necessario. I contributi qui raccolti non nascono soltanto da interessi di ricerca contigui, ma anche da una comune pratica didattica di lettura del testo filmico, maturata nel tempo entro l'esperienza della *filmanalisi*, intesa come visione collettiva, segmentata e discussa dell'opera cinematografica. In tale prospettiva, che da vent'anni ho accolto in maniera organica nella mia pratica d'insegnamento intra- ed extra-accademica, il film viene assunto non come oggetto da fruire nella sua continuità, ma come forma da scomporre e interrogare attraverso la proiezione di micro- e macrosequenze, intervallate da osservazioni spettatoriali, rilievi formali, ipotesi interpretative e momenti di confronto. La *filmanalisi*, distinta dunque tan-

to dalla lezione frontale quanto dal cineforum tradizionale, ha costituito il terreno istruttivo e laboratoriale da cui hanno preso avvio le esperienze di ricerca confluite nei sei saggi del Quaderno.

Il valore formativo della filmanalisi risiede precisamente nel suo carattere interloquiale. La scomposizione del film e il rallentamento della visione rendono possibile una discussione pubblica in cui interpretazione, argomentazione e ascolto reciproco possono svilupparsi in forma condivisa, trasformando l'esperienza spettatoriale in esercizio critico. In tal senso, la filmanalisi ha offerto la premessa didattico-metodologica comune del presente volume: uno strumento di accesso ai testi, e nel contempo un dispositivo capace di generare domande, concetti e percorsi di ricerca.

Una prima linea di convergenza riguarda il nesso tra *cinema e psiche*. Questo nesso viene inteso come questione che investe insieme i personaggi, la forma del racconto, il rapporto tra visibile e invisibile, la struttura dell'esperienza spettatoriale e i limiti stessi della rappresentazione. La psiche, nei saggi raccolti, compare come campo attraversato da fratture, rimozioni, dissociazioni, ritorni del rimosso, economie difensive e costruzioni relazionali. A sua volta, il cinema si offre come luogo in cui tali dinamiche diventano visibili sia per ciò che viene narrato, sia per la modalità in cui l'immagine, il montaggio, il tempo, lo spazio e il punto di vista organizzano l'esperienza del film.

Una seconda direttrice concerne il rapporto tra *linguaggio, trauma e rappresentazione*. Alcuni dei contributi qui riuniti mostrano con particolare chiarezza come il dolore psichico, il lutto e l'esperienza traumatica eccedano spesso la piena disponibilità della parola e mettano in questione i modelli interpretativi fondati esclusivamente sul paradigma verbale. Il silenzio, l'evitamento, la ripetizione, la dissociazione, la difficoltà di integrazione del vissuto e le componenti corporee o preverbalì dell'esperienza assumono qui un rilievo decisivo. In tale ottica, il film si configura come dispositivo critico capace di far emergere la soglia in cui il linguaggio si interrompe, si incrina o si rivela insufficiente, senza per questo cessare di essere uno strumento essenziale di mediazione e di pensiero.

Una terza linea comune è costituita dalla *riflessione sul male* e sulle sue forme di costruzione culturale e simbolica. Il Quaderno affronta la questione da angolature differenti – attraverso l'analisi della razionalizzazione ideologica del delitto, del rapporto tra violenza e deumanizzazione, del peso dei dispositivi situazionali e delle strutture morali, ma anche mediante la considerazione delle forme cliniche e narrative della sofferenza psichica. Il male

vi appare come oggetto di una riflessione che ne indaga i meccanismi di giustificazione, i linguaggi, i travestimenti intellettuali, gli effetti sul soggetto e sulle relazioni, nonché i rischi di una sua rappresentazione semplificata o sensazionalistica. Il cinema non viene assunto qui come luogo di pura denuncia o di mera esemplificazione morale, ma come spazio in cui il male diviene leggibile nella sua opacità e nella sua capacità di insinuarsi nelle forme ordinarie dell'esperienza.

Particolare rilievo assume inoltre, in più contributi, il tema della *spettatorialità*, intesa come esperienza di un soggetto coinvolto, corporalmente implicato, emotivamente mobilitato e spesso chiamato a una vera attività di ricostruzione del senso. L'esperienza filmica viene così pensata come processo che investe a un tempo la comprensione cognitiva, la risonanza sensomotiva, la partecipazione affettiva, la percezione del non detto, la gestione dell'ambiguità e, in alcuni casi, la necessità di rinarrare ciò che si è visto per poterne cogliere la forma complessiva. Questo aspetto accomuna, pur con strumenti diversi, le riflessioni sul coinvolgimento corporale spettatoriale, sui dispositivi di complicità e manipolazione, e sulle forme narrative che spingono la ricezione oltre la linearità del racconto.

Non meno importante è la centralità della *forma cinematografica*. I saggi qui raccolti insistono sul fatto che la forma non rappresenta il rivestimento di un contenuto psicologico o teorico, ma il luogo stesso in cui quel contenuto si costituisce e si rende intelligibile. Il montaggio, la continuità o la discontinuità temporale, la disposizione dello spazio, il punto di vista, la gestione del fuori campo, la soggettiva, il ritmo percettivo, la costruzione del dialogo e del silenzio, la relazione tra fabula e intreccio: tutti questi elementi partecipano direttamente alla produzione del senso. L'attenzione formale che caratterizza il Quaderno ne definisce anche il profilo metodologico, sottraendo i contributi sia al rischio di un formalismo astratto, sia a quello di una lettura contenutistica incapace di rendere conto della specificità del cinema.

Entro questa cornice, i sei saggi possono essere letti come articolazioni di una medesima domanda: *in che modo il cinema rende visibili le forme della soggettività contemporanea e, al tempo stesso, ne mette in crisi l'apparente unità?* Che si tratti del trauma che eccede il linguaggio, della dissociazione che frammenta il sé, della corporalità (carnalità) spettatoriale, della costruzione simbolica dell'inconscio, della razionalizzazione del male o della rinarrazione come risposta a una diegesi dislocata, ciò che emerge è sempre la difficoltà di ridurre l'esperienza a un ordine semplice, lineare e pienamente trasparente. Il Quaderno, nel suo insieme, lavora precisamente su questa difficoltà, assumendola come condizione di possibilità di una riflessione critica più rigorosa.

Il volume si offre allora come un apporto unitario a un'area di studi che riconosce nel cinema non soltanto una pratica artistica e culturale, ma pure una forma peculiare di conoscenza, mediata dalla forma, dall'immagine e dal racconto; una conoscenza che procede per montaggi, scarti, ritorni, sospensioni e intensificazioni; una conoscenza che interroga il soggetto non dall'esterno, ma nel punto in cui esso si espone, si difende, si frammenta, si rappresenta e si sottrae alla rappresentazione. È proprio in questa capacità del cinema di situarsi tra esperienza e pensiero, tra visibilità e opacità, tra costruzione narrativa e verità psichica, che i contributi del Quaderno trovano la loro ragion d'essere comune.

Rometta Marea, 18 aprile 2026

Vincenzo Cicero